

# SUBURBIO



Arrivandovi ti appare stranamente colmo di silenzio, un'aria di provincia posa fiacca alle vie, quinte di verde sfondano alle soglie ultime, campaniletti sveltano con loro profili acuti, raramente depongono delicati rintocchi sui tetti sottostanti.

Gli acciottolati permettono a esili rivi intermittenti di svolgersi comodi, allora i gatti passano con una studiosa cautela posando le zampe sulle vette asciutte delle pietre; poi riprendono il posto ancor caldo sul gradino della bottega, accoccolati e pacifici osservano chi passa, sogguardando. Questi grossi mici sono innumerevoli, ogni bottegaia ha il suo, bellamente disposto presso le insalate o le lane, lo accarezza tutto il giorno, quando pensa e quando chiacchiera coi clienti. Sono essi di una più fortunata schiera, che non i miserabili randagi delle corti, che vedi sfuggire furtivi al buio, guatandoti con accesi occhi, le piccole spelacchiate orecchie tese in ascolto. Hanno espressioni dubitose ed oblique da ladri, ad ogni momento sei certo che ora ruberanno il cattivo lardo dimenticato.

Le case tutte sono dense e usate, anche quelle nuove; poichè troppo bianche stonerebbero, questa gente pare abbia una certa fretta di imbrattarle. Porte e finestre tutte spalancate non hanno pudore di rivelare inesistenti segreti intimi; lenzuola e materasse passano intere giornate appoggiate alle ringhiere; ad ora ad ora si diffondono commisti odori di minestre e di fritti, o di caffè acquoso.

Piani assommati a piani, egualmente con una triste monotonia, strabocchevoli di alloggi, alloggetti, stanze sole, accomunate da balconi lunghissimi che danno su corti un poco nascoste e remote, vi spira un'aria di cantine. Salgono i gridi piagnucolosi e le rissa di marmocchiotti agitati: ma talvolta essi siedono sulla fredda massicciata, e immoti lunghe ore, con una scarpa in mano, forse sognano presepi e cennamelle. Solo per il tempo di cena, quando vanisce l'ultimo chiarore, si levano compennando. Mentre i fratelli tornano un poco neri in volto dalle fabbriche, appoggiano la bicicletta al muro, gettano il mozzicone, e corrono a lavarsi festosi.

Le donne possono anche uscire scamiciate ai balconi, rivelando le forme fiacche e abbandonate e spoglie. Ma se chiamano poi seco l'amica, che rosicchiava gris-

sini aspettando la cottura delle zuppe, quella si fa d'un tratto dubbiosa, un certo ritegno la confonde mentre varca dopo molti inviti la soglia. Eppure non c'è niente da nascondere, ognuno conosce a memoria le proprie e le altrui vuote stanze. Alle bianche pareti corrono, presso il soffitto, bordi azzurricci, sopra raramente s'inghirlandano rosucce a macchia.

E se scende finalmente la sera, allora dai colli cala a reggere folate il profumo delle vigne e dei campi, una respirabile purezza penetra le larghe vie e dolcemente s'affretta per le aperte case, i prati sanno finalmente d'erba, i ragazzi e le ragazze vi si adagiano con gradita mollezza, parlano di sodi amori, fischiettano e pensano cose buone. Le madri e gli uomini placidamente si avviano ciabattando ai marciapiedi, scacciano i gatti con imitati miagolii cupi, ridono o tacciono o si confidano tutti i segreti e i rapporti.

Intanto il cielo s'è slargato potente ad accogliere il pacato brusio che ascende molle, ampie s'abbandonano le nubi ad un notturno riposo, repentine s'inflammiano le stelle irrequiete attorno ad una luna facile e grassa, le case si picchiettano di lumi, crescono in altezza, bizarramente restringendosi a mano a mano che si fa più buio, un senso di fraternità povera sale e serpe, e chi può si ripara e s'accosta all'amico stanco e noioso, dimentico di bisticci, pur di non esser solo questa notte. Ed ella viene, sempre un poco arcana, non ostante i rauchi commenti della radio al caffè, le luci dei lampioni sono sempre un poco dubitose e tristi, i comignoli neri e sottili sempre un poco ritrosi e lontani, i viottoli sempre un poco segreti. Soli i colli distendono sereni il nitido fianco, alla notte ben più chiari ed aperti, ampi respirano diffondendo la necessaria calma per sopportare l'incipiente senso di paura solitaria delle ultime luci, già si spengono dietro le ultime persiane, fino alla deserta veglia accorata dei lumi assenti e disadorni delle vuote vie. Allora uscirà dal buio il malinconico canto della notte, una canzonaccia infinita selvaggia e roca, piene d'un dolce dolore le rare risposte saltellanti della chitarra, e sarà facile al lavoratore, che gravato da massiccio sonno, volge pesante il ben robusto fianco nel letto già sconvolto, crederle singhiozzi.

EZIO SAINI